

EUTANASIA, DIVISI ALLA META

La politica si sveglia: facciamo una legge

Alfano: c'è un vuoto normativo. Il PdL tenta la sintesi tra credenti e laici ma ci sono già undici proposte "giacenti"

ANDREA MORIGI

ROMA

■■■ Testamento biologico o trattamento di fine vita? Prima della sentenza del 13 novembre si discuteva ancora sulla denominazione da dare alla legge. Senza arrivare a una conclusione, da sei proposte di legge depositate fino a ottobre al Senato, si è passati a undici: Marino (Pd), Tomassini (Pdl), Poretti e Perduca (Pd), Carloni e Chiaromonte (Pd), due di Baio ed altri (Pd), Massidda (Pdl), Musi ed altri (Pd), Veronesi (Pd), Rizzi (Lega), Bianconi (Pdl). Ma molte si sovrappongono e, a giudicare dalla diminuita mole del dossier predisposto dai servizi di Palazzo Madama, l'iter si è semplificato.

DICHIARAZIONI ANTICIPATE

A sorpresa, perfino la senatrice teodem Paola Binetti, firmataria del Ddl Baio, apprezza la formulazione più recente di Laura Bianconi, vice capogruppo dei senatori del Pdl, a cui aderiscono anche esponenti della Lega Nord e dell'Udc, concordi nel sostenere che «il principio del consenso informato, che risponde a finalità di "cura consapevole", non deve e non può essere stravolto come mezzo per la legittimazione dell'eutanasia volontaria, dell'aiuto al suicidio, del "testamento suicida». Anche Raffaello Vignali, deputato del Pdl alla Camera, intravede prospettive d'incontro: «Credo che la sentenza sul caso Englaro qualche effetto lo abbia sortito. Costringerà tutti a riflettere. Ora è urgente trovarsi e arrivare a una posizione condivisa. Su alcuni punti si è tutti d'accordo: idratazione e alimentazione non sono cure mediche. Quanto alle Dat, le dichiarazioni anticipate di trattamento, sono anche contro un'idea laica di libertà. È come dire "testamento biologico", cioè un'apertura all'eutanasia». Pericolosa, per giunta, perché «anche uno che si butta dal sesto piano, prima di toccare terra, può cambiare idea».

Ci si avvicina, fino al nodo delle Dat. Anche se la posizione della Binetti «è

la più rigorosa nel centrosinistra», dichiara la Bianconi, «occorre decidere quale strada si intende intraprendere. C'è una pausa di riflessione pre-finanziaria: dovremo scegliere tra le Dat e l'indisponibilità della vita». Nel primo caso, avverte, «si va incontro e allo stesso tempo dietro alle sentenze. E, come abbiamo visto, è stata un'escalation, dal caso Welby dove si poteva intravedere una corresponsione a un atto di cura contrattato, al caso Englaro dove si desumono le volontà della persona attraverso stili di vita e dichiarazioni fantomatiche. Infine la sentenza di Modena», quella con cui il 3 novembre un giudice ha affidato a una donna il "diritto" di tutelare la volontà del marito, attualmente sanissimo, di rifiutare le terapie.

Per evitare il fai-da-te, si cerca di procedere. Anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano preme: «Il Parlamento è chiamato a riempire questo vuoto normativo».

Alla commissione Sanità del Senato la prossima settimana si passa alla discussione. Non prima però che il relatore Raffaele Calabrò, del Pdl, abbia scelto un testo di base. Sebbene il vicepresidente dei senatori del Pd Luigi Zanda spinga per legiferare entro il 2008, l'obiettivo di Calabrò è arrivare al voto in Aula in primavera.

È lo stesso auspicio espresso da Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, convinta che una parte del centrosinistra potrebbe convergere su un testo del Pdl moderato e ragionevole. Finora non è accaduto nemmeno nel centrodestra, come testimonia lo scambio di battute, alla Camera, tra Renato Farina, del Pdl, e il suo capogruppo Fabrizio Cicchitto. Quest'ultimo propone «una legge equilibrata, frutto di un incontro fra laici e cattolici che segni una discriminante rispetto all'eutanasia, ma anche che dia attuazione, nelle forme ragionevoli e possibili, alla esplicita dichiarazione di volontà dell'interessato», mentre Farina precisa: «Il "ma anche" di Cicchitto non può in ogni caso essere inteso alla

maniera di Veltroni, cioè come una relativizzazione della prima affermazione. Non ci può essere alcuna apertura, in uno Stato di diritto, a una morte per fame e per sete di alcun essere umano».

Eppure, la strada meno in salita, secondo Gaetano Quagliariello, presidente dei senatori del Pdl, è proprio quella di un avvicinamento tra laici e cattolici. Prevede «una guerra di emendamenti», ma fissa tre punti fermi: «la massima garanzia sull'espressione delle volontà», «alimentazione e idratazione non siano considerate cure», «libertà per il medico di considerare le volontà ma di comportarsi in scienza e coscienza, perché c'è la possibilità di ricavare qualcosa che sia meglio per il paziente, ma non si poteva prevedere ai tempi delle dichiarazioni». Perciò «abbiamo incoraggiato la presentazione di proposte e preferito non presentare un ddl ufficiale del gruppo». Non per anarchia etica, ma «perché si possa arrivare a una sintesi intorno a principi che possano valere per credenti e non credenti».

TEODEM CONTRO IL PD

Purché a sinistra non predomini il testo, di cui è autore il senatore Ignazio Marino, secondo il quale «in caso di mancata espressione di volontà nella dichiarazione», sulla vita della persona decidono altri, dall'amministratore di sostegno al tutore, fino ai parenti «entro il quarto grado». Protestano i senatori del Pd Emanuela Baio, Daniele Bosone, Mauro Del Vecchio, Claudio Gustavino, Luigi Lusi, Paolo Rossi e Paolo Giaretta: «Esistono altri ddl, tra cui il nostro, che propone un punto di vista diverso rispetto a quello del collega. Per noi la vita è un bene indisponibile, come sostiene anche la Costituzione». In realtà, c'è anche la proposta del professor Umberto Veronesi, che impone ai medici di «rispettare le volontà espresse anticipatamente dalla persona», perfino se questa abbia chiesto di sospendere «l'idratazione e l'alimentazione artificiale». Ma a quell'esito letale hanno già pensato i giudici di Cassazione.

IL PERCORSO *Terminata la fase delle audizioni in Commissione Salute al Senato ora si tratta di trovare una sintesi tra tutte le bozze. L'obiettivo è arrivare in Aula in primavera*

il caso Englaro

TUTTO INIZIÒ NEL 1992

Eluana Englaro, 36 anni, in una foto precedente all'incidente stradale avvenuto il 18 gennaio 1992. Il padre Beppino è dal 1997 che chiede di interrompere l'alimentazione della figlia (Emmevi)

